

[STORIA DI COPERTINA]

L'export non tradisce mai

COMPETITIVITÀ/3 L'ombra della recessione si allunga. Ma quasi il 40% dei distretti industriali nel 2011 ha migliorato i conti. E per il 60% le vendite all'estero hanno superato i livelli pre-Lehman. Mentre ripartono le assunzioni.

I numeri dicono che, come l'intero sistema industriale italiano, anche i distretti stanno per entrare in recessione. Un aspetto puramente tecnico, certo, dovuto al fatto che dopo l'ultimo trimestre 2011, anche il primo del 2012 si chiuderà con una contrazione dei fatturati in quasi tutti i comparti. I numeri però dicono anche che lo scorso anno, tra gli oltre 100 insediamenti territoriali, quelli che hanno registrato una performance positiva sono quasi il 40%. Che quasi due su tre di loro, nonostante una sensibile flessione delle esportazioni nel secondo semestre, hanno già riportato il loro export ai livelli pre-crisi. E che, addirittura, un distretto su cinque progetta assunzioni nel 2012, per giunta focalizzandosi su specialità (come green economy e web) ad alto valore aggiunto e ad alto tasso di contratti a tempo indeterminato. Se il Pil e la bilancia commerciale terranno botta anche nell'anno più duro, insomma, lo dovremo ancora una volta a quelle piccole e medie realtà tante volte date per spacciate, eppure ancora capaci di rispondere rapidamente alle difficoltà congiunturali. Se necessario, anche cambiando pelle, come dimostra la svolta sul fronte delle tecnologie ecosostenibili e l'adesione massiccia ai nuovi contratti di rete.

Sono questi alcuni dei dati più interessanti contenuti nella terza edizione dell'Osservatorio nazionale sui distretti italiani, presentato il 16 febbraio a Roma da Federdistretti e al quale hanno contribuito, tra gli altri, Censis, Istat, Unioncamere, Fondazione Edison, Banca Intesa e Symbola.

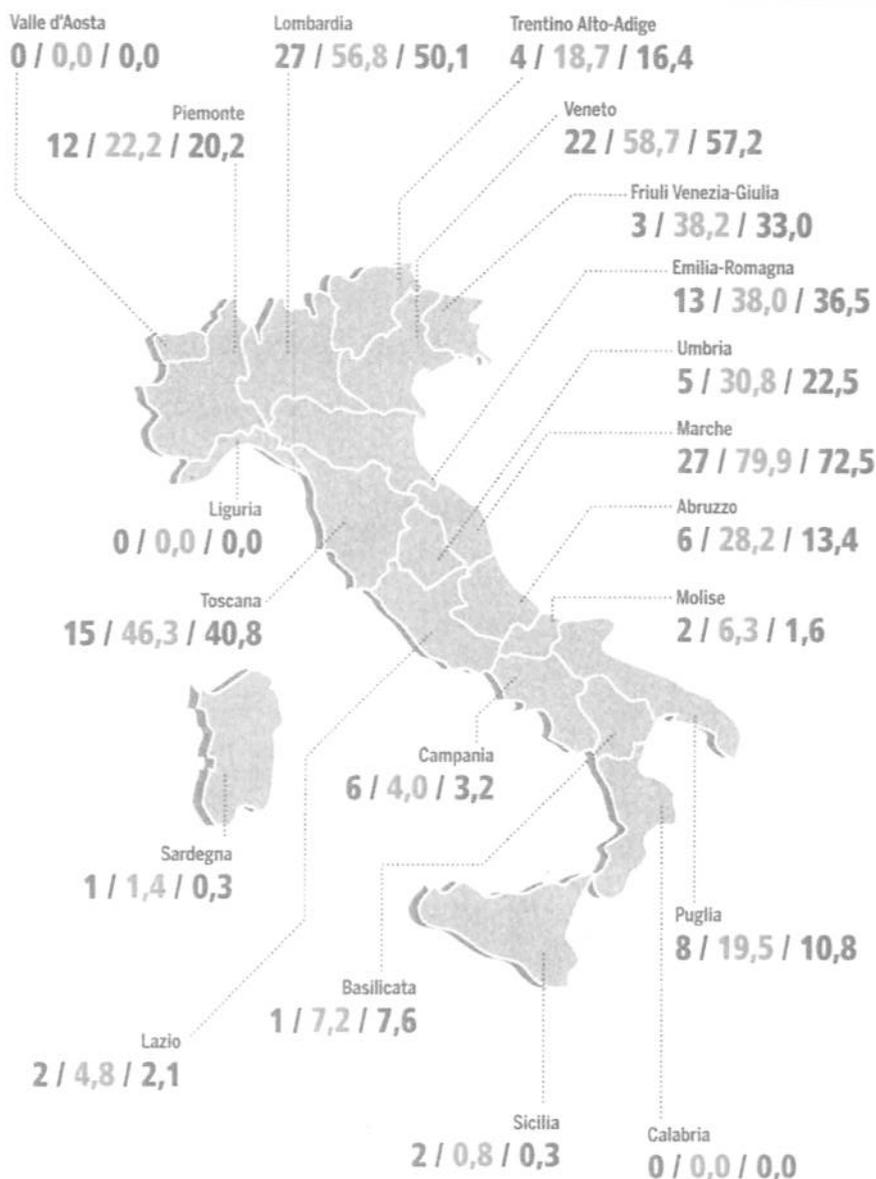
MARCO TANGHERLINI



Distretti industriali per settore di specializzazione e regione al 2007 (unità e valori percentuali)

Numero di distretti Addetti alle unità locali manifatturiere (1) Esportazioni

Fonte: elaborazioni su dati Istat. (1) Anno 2007, cfr. la sezione Nota Metodologica.



La chiave di lettura non ruota più (o almeno non solo) intorno al vecchio slogan «piccolo è bello». Così, anche se la taglia extra small resta il tratto distintivo - i 101 distretti censiti includono ben 207 mila aziende, il 95% delle quali con meno di 50 addetti e l'85% addirittura con meno di 10 - sono in molti a essersi accorti che per sopravvivere è il caso di pensare a un salto, dimensionale ma anche concettuale. Quello concettuale riguarda la svolta green, più marcata nel Nord, che ha permesso a molti di ridisegnare l'offerta, andando incontro sia alle esigenze di processo più virtuoso che a quelle di nuove fasce di clientela, soprattutto per l'export. A proposito di export, anche nel 2011 la media distrettuale rimane più alta di quella del resto del comparto manifatturiero per tutti i settori-chiave. Ed è anche per aggredire meglio i nuovi mercati che ormai molti distretti hanno scelto forme nuove di aggregazione. A smentita di quanti avevano diagnosticato una contrapposizione tra i «vecchi» insediamenti e i più «giovani» contratti di rete, il rapporto sostiene che ormai ci troviamo di fronte a una complementarietà di fatto. Le reti allungano i distretti verso altre province o regioni limitrofe e le finalità che le guidano sono innanzitutto l'innovazione e l'internazionalizzazione.

Se i distretti prendono la strada che porta all'estero non succede però il contrario: la capacità di attrarre investitori e aziende straniere è ancora bassa, e questo, si legge, resta uno dei nodi da sciogliere per affrontare il futuro con serenità. L'altro è il credito: secondo il 73,1% degli imprenditori intervistati la stretta a prestiti e fidi è il principale ostacolo al rafforzamento del sistema distrettuale. Uno su tre lamenta tassi più onerosi e uno su quattro l'aumento eccessivo delle garanzie reali richieste. ●